

Lo stemma di S. E. Rev.ma Mons. Stefano Russo, Vescovo di Fabriano – Matelica

BLASONE: *Inquartato: nel 1° di rosso, al chrismon d'oro; nel 2° d'argento, alla stella a 8 punte d'azzurro; nel 3° d'oro, al libro chiuso di rosso, bordato d'argento, con un segnacolo bifido di verde; nel 4° d'azzurro, al castello d'argento, merlato alla ghibellina con due archi aperti e galleria sovrastante a cinque arcate, fiancheggiata da due torri dello stesso di disuguale altezza, quella di destra più alta merlata, l'altra a tetto.*

Lo scudo accollato ad una croce astile trifogliata d'oro, e timbrato da un cappello prelatizio a sei nappe per lato, il tutto di verde.

Motto: SECUNDUM VERBUM TUUM.

SPIEGAZIONE SIMBOLICO-TEOLOGICA:

Lo stemma di Mons. Russo si propone come una sintesi dei suoi valori spirituali e del suo programma pastorale, non senza riferimento alle sue origini e alla sua storia personale.

Nel 1° quarto di quello che si presenta come uno scudo inquartato troviamo su campo di rosso un *chrismon* d'oro. Il noto quanto antichissimo monogramma¹, risultante dalla sovrapposizione delle lettere X e P (*chi-ro*, iniziali della forma greca del nome di Cristo), allude in modo evidente al mistero pasquale di Cristo, centro assoluto della fede e della vita di ogni credente, fondamento ed essenza del ministero del Vescovo come di ogni evangelizzatore. L'oro richiama lo splendore della luce del Cristo risorto, mentre il rosso il mistero della sua vita donata, del suo amore spinto fino alla croce, del suo sangue effuso per la remissione dei peccati².

Nel 2° quarto, su di un campo d'argento, metallo che vuol richiamare la trasparenza del cielo, si staglia una stella a 8 punte d'azzurro. La stella, figura abbondantemente diffusa nell'araldica ecclesiastica contemporanea³, è assunta qui (come in moltissimi altri stemmi vescovili) in quanto emblema della Beata Vergine Maria, stella dell'evangelizzazione. Il colore azzurro è un colore privilegiato in riferimento alla Madre del Signore. Il numero dei raggi non è casuale, essendo l'8 un numero che richiama ancora la risurrezione, l'*octava dies*⁴, l'ottavo giorno della settimana, cioè il nuovo giorno, in cui inizia l'era del Cristo. Il numero richiama ancora le Beatitudini⁵, che nella Vergine Maria splendono pienamente ed esemplarmente, in quanto ella è beata per aver creduto "nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto"⁶.

Nel 3° quarto campeggia la figura di un libro di rosso. Il libro – pure figura molto presente negli stemmi dei prelati di nuova composizione⁷ – simboleggia la Parola di Dio e il suo primato nella vita

1 Leggenda vuole che tale *monogramma* sia stato visto in sogno da Costantino prima della vittoriosa e risolutiva battaglia di Saxa Rubra, in abbinamento all'invito ad adottarlo come propria insegna (la celebre frase "*In hoc signo vinces*" a sua volta largamente usata in araldica).

2 Cf. Mt 26,28; Ap 1,5.

3 Ci permettiamo di rimandare, per un approfondimento della simbologia mariana della stella e del suo uso nell'araldica ecclesiastica contemporanea, ad un nostro articolo: cf. A. POMPILI, "Il libro e la stella: simbolo e arte di due figure diffuse negli stemmi ecclesiastici italiani contemporanei," in *Nobiltà, Rivista di Araldica, Genealogia, Ordini Cavallereschi*, n. 86 (2008), pp. 407-432.

4 Cf. Gv, 20,19-26.

5 Cf. Mt 5,3-10.

6 Lc 9,45.

7 Cf. A. POMPILI, *op. cit.*

dei credenti, oltre che il primario compito del Vescovo di annunciare la Parola di Dio “con ogni magnanimità e dottrina”⁸. Il colore del libro richiama in modo evidente il rosso del 1° quarto, dunque vuole esser allusivo della carità che scalda il cuore di chi accoglie la Parola, così come l’oro del campo fa riferimento alla fede che proviene dall’ascolto della Parola, e il verde del segnacolo simboleggia la speranza che anima ogni autentico annunciatore della Parola⁹. Un delicato riferimento è anche all’antica arte cartaria di Fabriano, sede dell’esercizio del ministero episcopale di Mons. Russo.

Nel 4° quarto troviamo infine la figura di un castello, e di un castello preciso: si tratta di quello dello stemma civico di Ascoli Piceno, città di origine del titolare. Il castello, nelle fattezze identico a quello di ispirazione, è qui rappresentato d’argento su un campo d’azzurro, e non di travertino su campo di rosso come nello stemma civico¹⁰. Questo non solo per una opportuna differenziazione, ma anche perché la nuova composizione araldica vuole richiamare anche un’altra città, la città del cielo¹¹ e l’edificio spirituale¹², quell’edificio fatto di pietre vive, che hanno come pietra angolare il Cristo morto e risorto, come guida e sostegno la Beata Vergine Maria, e come luce nella comune edificazione la Parola di Dio viva e immortale.

Il motto, riprende, esplicitandolo ulteriormente il simbolo del libro in riferimento alla Parola di Dio. Si tratta delle parole desunte dal dialogo della Beata Vergine Maria con l’angelo Gabriele al momento dell’annuncio della nascita del Salvatore¹³. Parole immortalate nella tradizione spirituale della Chiesa nella preghiera dell’*Angelus*. Parole che dicono un’accettazione fiduciosa, obbediente e persino entusiastica della Parola di Dio da parte di Maria, la prima discepolo cristiana. Queste parole manifestano il desiderio gioioso di collaborare al progetto di Dio. Quel desiderio che deve esser proprio del discepolo di ogni tempo. Quel desiderio che deve animare totalmente la vita e il ministero di ogni pastore nella Chiesa.

Don Antonio Pompili
Socio Ordinario dell’Istituto Araldico Genealogico Italiano

8 2Tm 4,2.

9 I simbolismi cromatici delle tre virtù teologali, almeno in parte ricavabili dai dati scritturistici (cf. ad es. 1Pt 1,7 per il paragone tra la fede e l’oro), sono stati accolti e codificati anche nella manualistica araldica del periodo barocco e dei periodi successivi, fino a giungere – tanto per limitarsi a un nome italiano – agli studi dell’illustre araldista Goffredo di Crollalanza: cf. G. DI CROLLALANZA, *Enciclopedia Araldico – Cavalleresca*, Bologna 1999, pp. 451.516.602.

10 Cf. A.P. TORRI, *Gli stemmi e i gonfaloni delle Province e dei Comuni italiani*, Firenze 1963, p. 435: “Ascoli Piceno, la città del travertino, delle costruzioni romane, dei ponti, non poteva assumere altro stemma se non quello che accennasse a qualcuna delle sue particolarità. Così, fin dal XII secolo usò per emblema la riproduzione di una costruzione architettonica militare che alcuni pretendono rappresenti le molte torri e i ponti della città; altri la romana Porta Gemina, tuttora esistente; altri, infine, l’antico Cassero della libertà distrutto nel 1564 per dar posto alla fortezza costruita da Pio IV allo scopo di tenere a freno il popolo ascolano”.

11 Cf. Gal 4,26; Eb 12,22; Ap 21,1-22,5.

12 Cf. 1Pt 2,4-5.

13 Cf. Lc 1,38.